PRESIDENZA DEL PRESIDENTE GIORGIO JANNONE

La seduta comincia alle 8,35.

(La Commissione approva il processo verbale della seduta precedente).

Sulla pubblicità dei lavori.

PRESIDENTE. Avverto che, se non vi sono obiezioni, la pubblicità dei lavori della seduta odierna sarà assicurata anche attraverso l'attivazione di impianti audiovisivi a circuito chiuso.

(Così rimane stabilito).

Audizione del sottosegretario di Stato per il lavoro e le politiche sociali, Maria Cecilia Guerra.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione del sottosegretario di Stato per il lavoro e le politiche sociali, Maria Cecilia Guerra, nell'ambito dell'indagine conoscitiva sulla consistenza, gestione e dismissione del patrimonio immobiliare degli enti previdenziali pubblici e privati. Avverto che il sottosegretario è accompagnata dalla dottoressa Sara Colombini.

Do quindi la parola al sottosegretario di Stato per il lavoro e le politiche sociali, Maria Cecilia Guerra.

MARIA CECILIA GUERRA, *sottosegretario di Stato per il lavoro e le politiche sociali*. Grazie, presidente. Premetto che ho depositato il testo della mia relazione, con alcuni allegati tecnici utili a permettere degli approfondimenti. Aggiungo che i dati a cui farò riferimento sono stati richiesti all'INPS e all'INAIL e che mi sono avvalsa dell'attività della Direzione generale per le politiche previdenziali e assicurative del Ministero che rappresento, la quale svolge un'attività di vigilanza sulla gestione del patrimonio immobiliare degli enti previdenziali sia pubblici che privati, attraverso vari strumenti, quali l'analisi istituzionale sui bilanci contabili, il criterio di individuazione di ripartizione del rischio nella scelta degli investimenti e i piani degli impieghi delle disponibilità.

In particolare, i dati che vorrei sottoporre alla vostra attenzione, relativi appunto alla consistenza, alla gestione e alla dismissione del patrimonio immobiliare, riguardano, in prima istanza, gli enti previdenziali pubblici, ma parlerò anche degli enti previdenziali privati. I dati relativi alla consistenza patrimoniale di cui disponiamo sono desumibili dai rendiconti generali del 31 dicembre 2010 perché, a seguito della soppressione dell'INPDAP e dell'ENPALS, a partire dal 1º gennaio 2012, si è avuto il trasferimento all'INPS delle relative risorse strumentali, umane e finanziarie, procedimento che ha comportato alcuni ritardi anche nell'acquisizione dei dati.

Nella tabella che vi ho fornito, trovate la ripartizione delle immobilizzazioni materiali e finanziarie. L'INPS ha 1,841 miliardi di immobilizzazioni materiali e 2,747 miliardi di immobilizzazioni finanziarie; l'INAIL ha, rispettivamente, 2,837 e 1,922 miliardi; l'INPDAP, 1,288 e 1,118 miliardi; l'ENPALS, 32 e 268 milioni.

Riporto questi dati giusto per avere un ordine di grandezza, ricordando che la parte delle immobilizzazioni finanziarie include solo le partecipazioni titoli e non le voci relative ai crediti.

Per quanto riguarda la gestione degli investimenti, bisogna ricordare che questa è stata oggetto di un insieme variegato di interventi che si sono susseguiti nel tempo. Il riferimento iniziale è la legge 30 aprile 1969, n. 153, che riguarda, appunto, l'impiego dei fondi disponibili e che ha stabilito che gli enti pubblici gestori di forme previdenziali e di assistenza sociale debbano compilare annualmente i piani di impiego dei fondi disponibili, soggetti all'approvazione dei ministeri vigilanti, cioè il Ministero del lavoro e delle politiche sociali e il MEF, Ministero dell'economia e delle finanze. Le finalità di questi investimenti sono, a loro volta, individuate annualmente con un decreto di questi ministeri, sentiti quelli della salute e dell'istruzione.

Per quanto riguarda la situazione attuale, innanzitutto occorre ricordare che, a seguito del sisma del 6 aprile 2009 in Abruzzo, si è deciso che nel periodo 2009-2012 gli investimenti immobiliari degli enti previdenziali pubblici, definiti per finalità di pubblico interesse, siano realizzati in forma indiretta ed in forma diretta, nel limite del 7 per cento dei fondi disponibili, esclusivamente nei territori dei comuni colpiti dal sisma.

Sulla materia dell'investimento è poi intervenuto in modo molto significativo il decreto-legge 31 maggio 2010, n. 78, che ha disposto che le restanti risorse, cioè quelle non impiegate nei territori del sisma, siano destinate all'acquisto di immobili adibiti a ufficio in locazione passiva alle amministrazioni pubbliche, secondo le indicazioni fornite dall'Agenzia del demanio. Questo decreto-legge ha stabilito anche che le operazioni di acquisto e vendita di immobili da parte degli enti previdenziali pubblici, nonché le operazioni di utilizzo delle somme rivenienti dall'alienazione di questi immobili o delle quote di fondi immobiliari, siano subordinate alla presentazione, che dovrebbe avvenire entro il 30 novembre di ogni anno, di un piano triennale, soggetto alla verifica del rispetto dei saldi strutturali di finanza pubblica e quindi autorizzato, con decreto di natura non regolamentare, dal MEF di concerto con il nostro ministero.

All'emanazione del decreto-legge 31 maggio 2010, n. 78, hanno fatto seguito alcuni provvedimenti attuativi. In particolare, il decreto attuativo del 10 novembre 2010, che ho inserito negli allegati alla mia relazione, ha disciplinato le modalità di presentazione del piano triennale, facendo una distinzione fra investimenti che hanno un rilievo per i saldi di finanza pubblica, quindi soggetti espressamente all'autorizzazione ministeriale di cui dicevo, e quelli che possono essere comunque attuati dopo 30 giorni dalla comunicazione senza che le amministrazioni vigilanti abbiano formulato osservazioni (in pratica, in caso non ci siano osservazioni, si può procedere anche senza autorizzazione esplicita).

Successivamente, con la direttiva ministeriale del 10 febbraio 2011, anch'essa riportata in allegato, sono state fornite indicazioni di carattere applicativo in relazione agli obiettivi strategici, individuati per gli enti pubblici, degli investimenti finalizzati al raggiungimento dell'interesse pubblico, ma anche alla riduzione dei costi di gestione. Sono state, inoltre, fornite istruzioni operative in merito alla destinazione delle risorse per l'acquisto di immobili adibiti ad uffici in locazione passiva ad amministrazioni pubbliche e ad altre finalità, quali il progetto di poli logistici integrati e le modalità di dismissione degli immobili retrocessi – come dirò più avanti – ai sensi dell'articolo 43-*bis* del decreto-legge 30 dicembre 2008, n. 207. I criteri generali cui si devono ispirare gli enti in questione per l'investimento dei fondi disponibili per la gestione del patrimonio accumulato devono essere improntati ai principi della prudenza nella scelta, della trasparenza, della pubblicità sui criteri di selezione degli investimenti e dei soggetti coinvolti nelle relative operazioni e della minimizzazione del rischio. Indipendentemente dalla tipologia di impiego dei fondi, la direttiva ha comunque ribadito la necessità che tutte le attività di investimento sia mobiliari che immobiliari

siano ricondotte alla verifica dei rispetti dei saldi di finanza pubblica e subordinate alla presentazione del piano triennale di cui dicevo.

Da ultimo, è intervenuto sul tema anche il decreto-legge cosiddetto « salva Italia », che introducendo l'articolo 33-*bis* nel decreto-legge 6 luglio 2011, n. 98, ha stabilito la creazione, presso il Ministero dell'economia, di una società di gestione del risparmio che ha il compito di istituire fondi di investimento finalizzati a partecipare a fondi immobiliari chiusi già costituiti da enti territoriali o altri enti pubblici nell'intento di valorizzare o dismettere il proprio patrimonio immobiliare disponibile. Pertanto, enti territoriali e enti pubblici fanno fondi immobiliari chiusi a cui partecipano fondi di investimento di una società di gestione costituita presso il MEF. Con riferimento agli enti pubblici di cui sto parlando, è stato disposto che, per gli anni 2012, 2013 e 2014, il 20 per cento del piano di impiego di fondi disponibili sia destinato alla sottoscrizione di quote dei fondi suddetti.

Il decreto-legge « mille proroghe » ha consentito agli enti previdenziali di proseguire per l'anno 2012 gli investimenti in Abruzzo, anche in forma diretta, nel rispetto dei vincoli autorizzativi e sempre sulla base delle verifiche relative ai saldi di finanza pubblica.

Per ciò che riguarda i piani triennali degli investimenti, devo ricordare che solo l'INAIL ha presentato quello relativo al triennio 2012-2014, redatto in coerenza con le disponibilità individuate nel bilancio di previsione 2012 e nel rispetto della legislazione vigente. Il piano in questione prevede l'investimento e il disinvestimento di risorse complessive per 1,065 miliardi di euro per il 2012 ed è stato approvato con decreto dei ministeri vigilanti che ha autorizzato, sempre nel rispetto dei saldi di finanza pubblica, acquisti in forma diretta per 50 milioni di euro e in forma indiretta per 410 milioni di euro, nonché operazioni di disinvestimento per 20 milioni di euro.

Anche per quanto riguarda la consistenza, la gestione, la dismissione e la retrocessione degli immobili, la storia è nota. Peraltro, credo che su questo interverrà con più particolari il ministero covigilante, ovvero il MEF. L'avvio del processo di dismissione del patrimonio immobiliare degli enti in esame avviene con il decreto legislativo 16 febbraio 1996, n. 104, che stabilisce le modalità di determinazione del prezzo degli immobili oggetto di cartolarizzazione. Successivamente, la legge 23 novembre 2001, n. 410 ha dato luogo alla partenza delle operazioni di cartolarizzazione cosiddette SCIP, con la costituzione dell'apposita società e il contestuale trasferimento degli immobili dagli enti previdenziali alla SCIP, che è stata poi divisa in due operazioni, SCIP 1 e SCIP 2.

Il processo di dismissione è proseguito con l'articolo 43-*bis* del decreto-legge 30 dicembre 2008, n. 207, che ha disposto la liquidazione della società SCIP e la conseguente reimmissione in possesso degli enti originariamente proprietari degli immobili retrocessi, favorendo la ripresa delle vendite da parte degli enti stessi, sia in forma diretta che tramite il conferimento a fondi immobiliari. Questa disposizione legislativa ha confermato le modalità di determinazione del prezzo e le tutele e le garanzie sociali vigenti per i conduttori che erano state previste nel 2001.

La normativa sul patrimonio degli enti pubblici è stata ulteriormente innovata con il decreto « salva Italia », con la disposizione di cui ho detto, che prevede, al fine appunto della valorizzazione, trasformazione, gestione e alienazione del patrimonio immobiliare pubblico, la possibilità che il MEF, in un accordo con l'Agenzia del demanio, promuova iniziative tese a costituire società, consorzi o fondi immobiliari senza nuovi o maggiori oneri per la finanza pubblica. La normativa sopravvenuta non preclude, tuttavia, l'autonoma assunzione, da parte degli enti pubblici, delle iniziative necessarie per la prosecuzione di dismissioni immobiliari.

Per quanto riguarda i dati, posso ricordare che, in relazione alla prima operazione di cartolarizzazione, il patrimonio dell'INPS retrocesso, nel complesso dei

beni relativi agli enti pubblici, è stato pari a 250 milioni, di cui il 46,10 per cento, cioè 115 milioni, riguarda le retrocessioni di patrimonio dell'INPS. Troverete maggiori dettagli nel documento. Vi fornisco lo stesso dato per quanto riguarda la seconda operazione. Nel complesso, secondo le stime dell'Agenzia del territorio, il patrimonio retrocesso è 2,175 miliardi, di cui il 54,50 (quindi 1,186 miliardi) riguarda immobili dell'INPS.

Volendo fare un approfondimento, vi ricordo che, all'inizio del 2011, l'INPS ha elaborato un apposito piano degli investimenti e disinvestimenti relativo al triennio 2011-2013, che descrive le iniziative che intende adottare per la gestione del patrimonio immobiliare e strumentale da reddito, piano che deve essere aggiornato periodicamente. Sulla base di questi dati, il patrimonio immobiliare da reddito residenziale e commerciale consta di 12.253 unità immobiliari, suddivise tra unità residue delle iniziative di cartolarizzazione SCIP 1 e SCIP 2 e unità immobiliari non cartolarizzate, per un controvalore stimato di 1,7 miliardi. Del patrimonio e del reddito fanno, inoltre, parte anche mille particelle di terreni, per un controvalore di 124 milioni. Inoltre, a seguito della soppressione dell'IPOST, il patrimonio da reddito dell'Istituto si è incrementato di ulteriori 400 unità immobiliari residenziali, per un valore di 59 milioni. Tutta la gestione del patrimonio da reddito è affidato a società esterne. La redditività media netta degli immobili destinati a reddito per il 2010 è stata pari a 2,35 per cento.

Per quanto riguarda l'INPDAP, abbiamo 3.800 unità residenziali principali, 6.000 secondarie e 2.300 commerciali, a cui si aggiunge un numero significativamente minore di unità immobiliari residue dalle operazioni di cartolarizzazione. Negli ultimi anni, l'INPDAP ha alienato la parte prevalente dell'originario patrimonio immobiliare a reddito mediante sia la vendita in opzione ai conduttori che all'asta. Complessivamente, dal 2009 ad oggi, a seguito della retrocessione del patrimonio immobiliare cartolarizzato residuo, l'attività di dismissioni immobiliari ha prodotto incassi per oltre 105 milioni di euro.

Per quanto riguarda l'INAIL, la consistenza degli immobili iscritti a bilancio al 31 dicembre 2011 è pari a 2.818 milioni di euro, di cui 1.735 per gli immobili a reddito, comprensivi del valore dei terreni per 9,7 milioni. Gli stessi immobili sono comprensivi dei patrimoni di proprietà di enti incorporati, ISPSEL (Istituto superiore per la prevenzione e la sicurezza del lavoro) e IPSEMA (Istituto di previdenza per il settore marittimo). Per quanto riguarda il 2011, la redditività media di questi immobili destinati a reddito è stata pari a 1,74 per cento. La redditività è, ovviamente, definita secondo criteri stabiliti dal ministero vigilante.

Tra le iniziative mirate alla valorizzazione degli *asset* immobiliari dell'Istituto, è stata prioritariamente prevista un'attività di censimento e informatizzazione della base dati, seguita da un'attività di *due diligence* per individuare quali beni mantenere nel patrimonio, valorizzandoli direttamente, e quali portare a valorizzazioni in via indiretta, attraverso il conferimento a fondi immobiliari. In terzo luogo, per altri immobili, si è disposto di avviare le procedure di dismissione diretta, utilizzando la procedura di vendita in corso per immobili ex cartolarizzati.

Vorrei aggiungere qualche informazione sugli enti previdenziali privati. Per quanto riguarda la consistenza del patrimonio, ricordo che, nell'ambito della vigilanza tecnico-finanziaria che svolgiamo, il controllo effettuato sull'attività di investimento posta in essere da questi enti si concretizza nella formulazione di rilievi motivati sui criteri di individuazione e ripartizione del rischio nella scelta degli investimenti e dell'allocazione degli *asset*. Gli strumenti istituzionali per esercitare il controllo non permettono, quindi, di agire *ex ante* sulle scelte di investimento, ma soltanto di controllare *ex post* gli effetti produttivi sulle poste di bilancio.

In questo ambito, i procedimenti di attuazione dei piani di dismissione del proprio patrimonio redatti dagli enti non

sono soggetti a specifica vigilanza ministeriale, in quanto riconducibili a un'attività gestionale funzionale ad assicurare quella primaria, che rimane, ovviamente, sempre quella di garantire la sostenibilità finanziaria della gestione. Ciò nonostante, per monitorare i fenomeni in atto, la direzione generale per le politiche previdenziali e assistenziali insediata nel nostro ministero ha intrapreso nel tempo, anche a seguito della crisi che ha investito i mercati finanziari, iniziative volte alla ricognizione delle riserve patrimoniali mobiliari e immobiliari degli enti previdenziali privati, avviando nel corso del triennio 2008-2010 uno specifico monitoraggio, con la richiesta di diverse informazioni.

Complessivamente, il comparto degli enti previdenziali privati gestisce un patrimonio totale di circa 42 miliardi di euro, suddiviso per circa il 30 per cento in immobili (pari a 12,6 miliardi di euro) e per il 70 per cento in valori mobiliari (pari a 30 miliardi).

Il patrimonio mobiliare è prevalentemente posseduto dalle casse di previdenza di cui al decreto legislativo n. 509 del 1994 ed è impiegato per circa il 70 per cento – quindi per circa 27 miliardi – in strumenti mobiliari, tra cui principalmente le obbligazioni (33 per cento). La quota del 31 per cento relativa al patrimonio immobiliare è ripartita fra gestione diretta (23 per cento) e fondi immobiliari (8 per cento).

Per quanto riguarda gli enti di previdenza privati di cui al decreto legislativo n. 103 del 1996, la maggior parte non dispone di patrimonio immobiliare a uso a terzi. La componente immobiliare posseduta ammonta a poco più dell'8 per cento ed è gestita in prevalenza in via diretta. Anche in questo caso, si rileva, comunque, una crescente quota di ricorso ai fondi immobiliari. Oltre il 90 per cento del patrimonio posseduto (2,3 miliardi di euro) è destinato a impieghi mobiliari, anche in questo caso privilegiando le obbligazioni.

Dall'attività di monitoraggio condotta dalla direzione generale competente è emerso, inoltre, che la quasi totalità delle casse di previdenza privatizzate ha appostato un fondo per la copertura del rischio oscillazioni titoli, anche se solo alcune di queste hanno effettivamente realizzato delle perdite. Possiamo anche dire che la maggior parte degli enti previdenziali ha proseguito nella politica di riconversione di parte del proprio patrimonio mobiliare in quote di fondi immobiliari, la cui componente passa del 5,5 del 2008 all'8,2 del 2010.

Riguardo alla dismissione e gestione degli immobili, anche a questi enti si applica la normativa delle operazioni di acquisto e vendita degli immobili che ho ricordato, cioè il decreto-legge n. 78 del 2010, che prevede la preventiva presentazione di un piano triennale di investimento sul quale la direzione generale per le politiche previdenziali e assistenziali formula il proprio parere di competenza, verificando la coerenza di quanto riportato nei relativi schemi con i dati desunti dai documenti contabili. Il ministero non entra, neppure in questo caso, nelle fasi operative di vendita degli immobili.

Il 29 luglio 2011, sono stati approvati i piani triennali degli impieghi riferiti al 2011-2013, così come presentati da ciascun ente. I ministeri vigilanti non valutano – ripeto – le concrete modalità attuative dei piani in quanto essi non rientrano tra i soggetti di controllo previsti dalla legge, ma guardano solo agli effetti finanziari e alla loro coerenza con i documenti contabili. Pertanto, diversamente da quanto avviene nel settore pubblico, gli enti privati godono di un maggior grado di autonomia nella gestione.

Concludo la mia relazione riportando alcuni dati minimi.

Tra gli enti privatizzati che hanno avviato rilevanti procedure di dismissione, possiamo ricordare la fondazione Enasarco, con un progetto di dismissioni che si chiama « Mercurio », avviato nel 2010. La Fondazione ha programmato l'alienazione totale degli immobili posseduti, pari a circa 4 miliardi di euro; a questo proposito, si è svolta tutta la procedura di controllo e vigilanza. Tuttavia,

l'alienazione del patrimonio della Fondazione che doveva avviarsi nel 2011 è, in larga parte, slittata al 2012.

È stato recentemente emanato, sempre sensi del decreto-legge n. 78 del 2012, il decreto interministeriale del MEF e del nostro ministero di autorizzazione dei piani triennali 2012-2014 degli enti di previdenza privata. Le operazioni di dismissioni che possiamo rilevare da questi piani per il 2012 evidenziano che numerosi enti previdenziali privati stanno procedendo, appunto, a una riconversione del proprio patrimonio immobiliare in quote di fondi immobiliari. Per esempio, la Cassa ragionieri, che ha un patrimonio immobiliare stimato in circa 500 milioni di euro, intende effettuare, nel 2012, vendite indirette per circa 150 milioni e conferimenti in fondi immobiliari per circa 300 milioni. Analoghe cifre riguardano l'ENPAM (Ente nazionale di previdenza ed assistenza medici ed odontoiatri).

Il risultato atteso delle operazioni di investimento del patrimonio detenuto dagli enti previdenziali privati, che è finalizzato al conseguimento del massimo rendimento a garanzia delle prestazioni erogate, riveste un ruolo di maggiore rilevanza per gli enti di cui al decreto legislativo n. 103 del 1996, che sono tenuti, per legge, ad assicurare una rivalutazione dei montanti contributivi pari al tasso quinquennale del PIL calcolato dall'Istat, che costituisce il *benchmark* di riferimento per il rendimento della gestione del patrimonio.

Da ultimo, in materia di investimenti delle risorse patrimoniali, ricordo la normativa contenuta nel decreto-legge n. 98 del 2011 che ha previsto un ruolo attivo della COVIP (Commissione di vigilanza sui fondi pensione) nella valutazione degli investimenti mobiliari degli enti previdenziali privati, attribuendo alla Commissione stessa il controllo sugli investimenti finanziari e sui relativi assetti patrimoniali, da esercitare anche attraverso ispezioni dirette ad acquisire gli elementi informativi necessari. La fissazione, però, delle modalità con cui la COVIP riferisce ai ministeri vigilanti delle risultanze di questo controllo è demandata a un decreto interministeriale del MEF e del Ministero del lavoro e delle politiche sociali che è, attualmente, in corso di emanazione. Il provvedimento è stato condiviso in sede tecnica, quindi il procedimento è in atto.

Il decreto-legge n. 98 stabilisce anche che il MEF, di concerto con il Ministero del lavoro e delle politiche sociali, sentita la COVIP, fissi disposizioni in materia di investimenti delle risorse finanziarie degli enti previdenziali e dei conflitti di interesse di banca depositaria. La relativa procedura amministrativa è stata avviata dal MEF ed è in corso di istruttoria, con le altre amministrazioni interessate, tra cui la nostra.

PRESIDENTE. Do la parola ai colleghi che intendano intervenire per porre quesiti o formulare osservazioni.

ELIO LANNUTTI. Ringrazio il sottosegretario della relazione puntuale e dettagliata circa la situazione di queste casse di previdenza, molte delle quali sono anche oggetto di indagini giudiziarie per alcuni investimenti e perdite che hanno realizzato; cito, uno per tutti, il caso dell'ENPAM.

Ricordo al sottosegretario che noi abbiamo condotto un'indagine conoscitiva in tempi non sospetti su investimenti che – in alcuni casi – hanno infettato la maggior parte delle casse di previdenza, con operazioni speculative che si è tentato di far passare come iniziative effettuate a tutela degli interessi degli iscritti. Abbiamo, inoltre, esaminato i bilanci di tutti gli enti riuscendo a smaltire, grazie al presidente e agli uffici, un preesistente arretrato.

Spero che il sottosegretario mi consentirà di porre una domanda ineludibile, all'indomani delle cifre fornite dall'INPS al Ministero del lavoro sul numero dei cosiddetti esodati.

Questa è una fase nella quale abbiamo il Governo dei tecnici, perché forse la politica non ha saputo compiere il proprio dovere, cioè essere al servizio degli interessi generali. Quando, però, un ministro importante di un Governo tecnico attua una riforma delle pensioni, lasciando

400.000 persone senza lavoro né pensione e non dice la verità, non rende un grande servizio né al Paese, né ai lavoratori, soprattutto in una fase di crisi economica come quella attuale.

Peraltro, voglio ricordare che la crisi è stata generata dalla finanza dei prodotti derivati. A questo proposito, mi fa ridere, signor presidente, che si dica che i 100 miliardi che daremo alla Spagna risolveranno il problema. Rispetto ai 700.000 miliardi di prodotti derivati OTC *(over the counter)* della speculazione, 100 miliardi sono poca cosa.

A ogni modo, le chiederei di rispondermi, se può, sulla situazione reale degli esodati. Che cosa intende fare il Governo ? Ho sentito dire che l'operazione costa 10 miliardi, per cui non è di poco conto garantire agli esodati – non solo ai 65.000 stimati – i diritti che avevano acquisito. Quel che è certo è che questi lavoratori non possono essere gettati nel limbo senza lavoro e senza pensione.

Infine, intendo ricordare anche in questa occasione la questione del conflitto di interessi che riguarda il presidente dell'INPS Mastrapasqua; 25 incarichi, nonché la direzione di un ospedale israelitico per il quale compensa i crediti previdenziali, cosa che altri soggetti non riescono a fare.

PRESIDENTE. Poiché il senatore Lannutti ha richiamato la questione dei titoli derivati, approfitto per ricordare anche al sottosegretario Guerra l'opera di *moral suasion* portata avanti da questa Commissione affinché non si ripetessero gli errori fatti nel passato.

Sono convinto che, in questi anni, il lavoro svolto in questa sede ha portato e porterà risultati importanti in ordine agli enti che controlliamo.

Do ora la parola al senatore Musi.

ADRIANO MUSI. La puntuale relazione del sottosegretario, che ringrazio, mi ha suscitato una riflessione relativamente al fatto che gli enti previdenziali privati gestiscano circa 42 miliardi di euro.

Credo, quindi, che occorra una maggior attenzione, al di là del compito che le è affidato, anche da parte della COVIP. Insomma, è necessaria un'attenta riflessione rispetto a come gli enti previdenziali privati garantiscono quel tipo di finalità costituzionale che è la previdenza. Bisognerebbe pervenire, a un certo punto, a una riflessione attenta sul sistema previdenziale che questi enti garantiscono per evitare che si generi un meccanismo strano per cui i debiti diventano dello Stato e gli utili sono privati.

Per altri versi, siccome dalla lettura dei bilanci abbiamo assistito a fenomeni che ci preoccupano anche rispetto al futuro, occorre una maggiore attenzione anche nelle direttive, al di là del ruolo attivo del Ministero dell'economia. Non voglio richiamare le operazioni SCIP 1 e SCIP 2, ma, oltre i dati che lei ci ha fornito, occorre un intervento di trasparenza su queste operazioni per capire bene quali e che tipo di immobili sono stati restituiti e come è stata gestita la privatizzazione degli immobili nei centri storici, talvolta venduti con un accatastamento non proprio corretto.

Insomma, credo che bisogna fare – ripeto – molta attenzione. Sebbene lei, con molta puntualità, abbia richiamato il fatto che tra le finalità del ministero non rientra la vigilanza degli enti privati, eccetto il controllo della rispondenza tra la loro attività e gli atti contabili, vorrei ribadire che ci sono comunque dei problemi sociali connessi a questo tipo di vendita, sui quali va aperta una riflessione. Vi è, infatti, il problema sociale che coinvolge chi abita in questi immobili. Da ciò può scaturire la realizzazione degli obiettivi finanziari indicati nei piani triennali oppure il loro non raggiungimento, con una conseguente catena di contenziosi legali.

Ricordo, per esempio, che l'ENPAIA è ferma da tempo rispetto ai suoi piani triennali di privatizzazione perché ha diverse cause che riguardano la stima degli immobili e il modo con cui gli immobili sono stati gestiti. Occorre, quindi, che il ministero vigilante tenga conto anche dei problemi sociali connessi ai piani triennali, che non sono esclusivamente un fatto di

corrispondenze finanziare, peraltro spesso sovrastimate rispetto al valore degli immobili.

In relazione alle dismissioni, credo che anche voi siate interessati alla trasparenza e alla pubblicità dei criteri e dei soggetti coinvolti. Per esempio, quando vengono chiamate società esterne, molte volte c'è conflitto di interessi nella loro composizione ai fini della gestione dei patrimoni immobiliari di questi enti.

Per queste ragioni, bisogna approfondire e valutare ciò che avviene ente per ente. Per esempio, non è tutto chiaro quello che avviene nell'Enasarco, nell'ENPAM o nella Cassa ragionieri, che lei ha evocato. Per assurdo, questi sono proprio alcuni casi che abbiamo discusso nella loro criticità, a causa della preoccupazione nella gestione dei rispettivi sistemi previdenziali. Abbiamo incontrato giovani medici che sottolineano la preoccupazione rispetto al loro futuro previdenziale; lo stesso vale per i ragionieri, che hanno più volte tentato di fare un'operazione di congiunzione con i commercialisti, cosa che non è riuscita perché i commercialisti non li vogliono proprio per l'assenza di trasparenza nella contabilità della Cassa ragionieri.

Insomma, a certo punto, bisognerà che qualcuno metta bocca in questa situazione. È vero che sono privati, ma vanno comunque a cozzare con un diritto costituzionale, che sancisce che la previdenza va garantita. Occorrerà, quindi, che, con maggiore rigidità e rigore, l'autorità di vigilanza si faccia carico di capire il contenuto dei bilanci, verificando quanto corrisponde al vero e quanto è, invece, sovrastimato.

In conclusione, credo che bisogna fare ulteriori attente analisi per comprendere come questa foto relativamente rassicurante rispetto alla situazione attuale possa garantire effettivamente la tenuta del sistema previdenziale, che è l'unico scopo per cui esistono questi enti. Credo quindi che ciò richieda un'attenta valutazione sia da parte del Parlamento che da parte del Governo.

PRESIDENTE. Credo anch'io che la descrizione sulla situazione attuale delle casse private da lei rappresentata sia relativamente rassicurante, sebbene in parte non sembrerebbe corrispondere a quanto abbiamo rilevato analizzando uno a uno i bilanci non solo passati, ma anche prospettici. Per esempio, lei ha parlato di poche effettive perdite nell'ambito dell'oscillazione dei titoli, mentre noi abbiamo rilevato delle situazioni molto preoccupanti.

Come diceva giustamente il senatore Musi, al di là dell'analisi sulle normative che ha proposto nella sua relazione, analizzando i casi uno a uno, dai bilanci emergono parecchie criticità che, purtroppo, in alcuni casi vanno evidenziandosi anche per gli anni a venire. Insomma, credo che il quadro sia decisamente meno brillante di quanto viene prospettato.

Do ora la parola all'onorevole Motta.

CARMEN MOTTA. Grazie, presidente. Nel mio intervento non intendo ripetere quanto hanno detto i colleghi che mi hanno preceduto e il presidente Jannone riguardo ad alcune problematiche particolarmente delicate e scottanti che abbiamo affrontato. Pertanto, signora sottosegretaria, le sottopongo un problema implicito che in questa fase di dismissione del patrimonio sta emergendo con particolare evidenza rispetto ai periodi passati. Mi riferisco alla questione degli inquilini che vivono nelle abitazioni di proprietà degli enti sia pubblici che privati o privatizzati. Siamo, infatti, di fronte a un disagio grave. Il problema della casa è, purtroppo, ancora all'ordine del giorno in questo Paese. Da questo punto di vista, mi preme sottolineare alcuni atti assunti o in corso di valutazione da parte del Parlamento proprio per affrontare questo tema, ma che non hanno portato a delle azioni coerenti.

Per quanto riguarda l'INPS, vi sono diverse famiglie che risiedono, in particolare, a Roma, composte da persone in gran parte anziane e di condizioni sociali non elevate, che attendono da anni che i Governi assumano una decisione sulla loro

abitazione. Si tratta dell'ultimo gruppo di un più vasto popolo di famiglie italiane, oltre 100.000, che negli anni passati hanno acquistato la casa dall'INPS, avvalendosi delle agevolazioni sociali previste dalla legge n. 410 del 2001 che consentiva delle sensibili riduzioni sul prezzo di acquisto, dovute anche alla vetustà degli alloggi e alla scarsa manutenzione, quindi al carattere estremamente popolare di questi edifici. Una parte di queste famiglie è rimasta, però, fuori dalle procedure d'acquisto e, ormai da diversi anni, non sa che fine dovrà fare.

Le segnalo, pertanto, questa situazione che, peraltro, è stata oggetto di un atto parlamentare del collega Morassut, da me condiviso, che è incardinato presso la VIII Commissione ambiente della Camera e che ha avuto, tramite il sottosegretario Martone, un'attenzione da parte del ministero. Sotto questo profilo, non avendo il Ministero del lavoro e delle politiche sociali una competenza esclusiva, il sottosegretario ha informato la commissione competente del fatto che, per certi profili, va coinvolto anche il Ministero dell'economia, per cui, su questa vicenda, dovrebbe essere stato promosso un tavolo tecnico fra i rappresentanti dei ministeri vigilanti del lavoro e dell'economia, a cui parteciperà anche un rappresentante dell'INPS.

Per capire se si sta procedendo a questa valutazione, vorrei, quindi, sapere se lei è a conoscenza di questa circostanza e se ha qualche notizia più specifica in merito. Come parlamentari, siamo continuamente sollecitati per chiarire se questa vicenda può avere uno sbocco positivo. Le rivolgo, dunque, questa richiesta anche perché, come lei sa, con l'approvazione del decreto « salva Italia » è stata definita una nuova modalità per le dismissioni degli immobili pubblici, nella quale rientrerebbero anche gli alloggi dell'INPS che ho citato. Le vendite, però, vengono affidate a fondi immobiliari, che le effettuerebbero a prezzi pieni di mercato, assolutamente inaccessibili per queste famiglie. Per questa ragione, ho ricordato l'atto giacente presso la VIII Commissione della Camera, e che è teso ad affrontare proprio questa situazione.

La seconda questione che vorrei sottoporle riguarda gli enti privatizzati. Non so i colleghi, ma io ricevo settimanalmente numerose *mail* da parte dei rappresentanti di comitati degli inquilini che vivono in abitazioni di proprietà degli enti privatizzati. Ora, al di là del merito, vorrei che ciò che viene fatto dal Parlamento abbia uno sviluppo coerente, altrimenti gli atti parlamentari diventano davvero degli atti burocratici simbolici senza conseguenze.

Dico questo perché il 18 dicembre 2008 è stata approvata all'unanimità, sempre dalla Commissione ambiente, una risoluzione che prevedeva alcune azioni tese a sostenere il fondo nazionale per il sostegno all'accesso delle abitazioni in locazione, i fondi di solidarietà per i mutui per l'acquisto della prima casa, e che segnalava anche l'urgenza di attivare un tavolo tecnico che coinvolgesse i prefetti, i sindacati, i comitati degli inquilini, la rappresentanza degli enti locali e, appunto, gli stessi enti privatizzati, pur nel rispetto della loro autonomia gestionale, proprio per verificare se tutte le situazioni di disagio e di emergenza che da alcune parti venivano segnalate erano effettivamente tali e se potevano essere affrontate e risolte.

La risoluzione stabiliva persino che, in via straordinaria, nelle more di attivazione di questo tavolo tecnico, si procedesse alla sospensione delle procedure di alienazione degli immobili di proprietà degli enti previdenziali privatizzati, agli aumenti dei canoni connessi ai rinnovi contrattuali e alle procedure di sfratto in corso, proprio per avere un quadro generale.

Senza voler entrare nel merito di progetti che stanno andando avanti e che lei ha citato nella sua relazione, vorrei ribadire che si tratta di prendere atto di questa situazione e di dare una risposta che, come Parlamento, avevamo individuato nell'attivazione di questo tavolo tecnico, che, ovviamente, non è mai stato avviato.

Signora sottosegretaria, le ho segnalato queste due questioni perché ogni volta che

ci viene sottoposto un problema abbiamo bisogno, anche come Parlamento, non di dare risposte generiche, ma di addentrarci il più possibile nel merito delle questioni. Poi, qualunque essa sia, è necessario che si proceda a una risposta.

Al di là degli altri problemi molto complessi che hanno segnalato i colleghi e dei quali abbiamo ampiamente discusso, il problema delle abitazioni in relazione alla dismissione del patrimonio è di grande rilevanza sociale. Pertanto, proprio per le competenze del suo ministero, le ho voluto segnalare queste due questioni affinché anche lei possa, se crede, farsi parte attiva per dare una risposta nel senso che ho indicato. In definitiva, le chiedo, dunque, se lei è a conoscenza di queste iniziative e se ha qualche notizia in più a questo proposito.

PRESIDENTE. Riallacciandomi a quanto detto dall'onorevole Motta, anche io le pongo la questione del vuoto normativo che si sta creando proprio in relazione alla dismissione dei cespiti immobiliari, che è stato più volte evidenziato anche dai rappresentanti delle varie istituzioni. Si tocca, peraltro, un tema molto delicato come la casa, che ha una valenza sociale che non le sfuggirà.

Do quindi la parola al sottosegretario Maria Cecilia Guerra per la replica.

MARIA CECILIA GUERRA, *sottosegretario di Stato per il lavoro e le politiche sociali*. Grazie, presidente. Distinguerei i chiarimenti richiesti in due categorie, quelli su cui posso rispondere subito e quelli che, partendo dall'oggetto dell'audizione di oggi, si allargano su tematiche che oltrepassano le questioni odierne, proponendo sollecitazioni che richiedono ulteriori approfondimenti. Pertanto, su questi ultimi non mi è possibile dare una risposta oggi.

Prendo atto come vi sia una particolare sensibilità rispetto al problema della sostenibilità del ruolo primario che gli enti vigilati devono svolgere, cioè garantire la pensione ai loro iscritti. Su questo punto, occorre ricordare che vi è già stata un'attenzione particolare da parte di questo Governo, in sede di riforma previdenziale, in quanto sono stati fatti i primi passi, anche con una dialettica forte sia con gli enti che all'interno del Parlamento, per rendere più stringenti i criteri attuariali su cui si fonda la gestione.

Voglio sottolineare che alcuni dei problemi posti richiedono interventi non soltanto da organismo di vigilanza, ma di tipo normativo. A mia conoscenza, la questione non è ancora chiusa, ma è ancora in discussione alla Camera. Mi sembra, quindi, che sia di grande interesse portare l'attenzione che è stata richiamata in questa sede.

Per quanto riguarda la questione, evidenziata dal presidente, di una difformità nei dati contabili con particolare riferimento alle perdite subite, faremo una verifica per capire perché talvolta non c'è coincidenza fra i dati di cui disponete voi e quelli che vi ho indicato, che risultano alla nostra direzione e che – come vi ho detto – nel caso di INPS e INAIL sono stati forniti dagli stessi. È molto importante fare questo ulteriore approfondimento.

Per quanto riguarda un altro aspetto evidenziato, la complessità del problema degli inquilini è un modo diverso, ma altrettanto rilevante, di guardare alla questione delle dismissioni. Infatti, se queste sono state attuate con una finalità di valorizzazione del patrimonio, è inevitabile che ci sia, internamente a questi processi, un contrasto di finalità fra l'obiettivo – molto importante – di valorizzare al meglio e di tutelare il patrimonio degli enti di cui stiamo parlando e il problema che questo pone agli inquilini che debbano subentrare nella proprietà o che comunque si trovino con differenti proprietà con cui fare i conti.

Se questo argomento è interesse di questa Commissione, sono disponibile ad un'audizione specifica sul tema. Si tratta, infatti, di una questione importantissima, ma non rientra nel taglio che ho dato a questa audizione, interpretando la richiesta che mi è pervenuta. Potrei dare solo informazioni generali e non di carattere

analitico, come mi piacerebbe dare, a fronte dell'analiticità della richiesta. Non sottovaluto, quindi, la questione.

Per il resto, ho preso nota di tutti i rilievi che mi sono stati fatti ed è chiaro che, nell'ambito del lavoro sia di vigilanza che di progettazione e proposta normativa che compete al Governo, porrò all'attenzione del ministero nel suo complesso i suggerimenti, le osservazioni, le lamentele e le critiche che riguardano un'attività svolta da un insieme di governi e che voi avete correttamente richiamato e sottolineato.

Riguardo all'INPS, vorrei dire solo due parole in relazione ai problemi di eventuali conflitti d'interesse e di cattivo uso delle risorse. È chiaro che questi non sono facilmente liquidabili. Ricordo, però, che, anche su sollecitazione di entrambi i rami del Parlamento, il Ministero si è impegnato – com'era, peraltro, suo proposito – a rivedere complessivamente la *governance* dell'INPS (il cosiddetto « super INPS »). Difatti, un provvedimento di rivisitazione della *governance* è assolutamente necessario proprio in relazione alla modifica che questo Istituto ha subìto in seguito alla fusione con gli altri enti di previdenza. Da questo punto di vista, quindi, sicuramente il tema è sotto osservazione e dovrà avere un'immediata risposta. Come sapete, anche in linea alle indicazioni ricevute dal Parlamento, il Governo – e il ministero in particolare – sta lavorando su questo.

Sulla questione degli esodati, mi limito a due sottolineature, ripetendo quanto il ministro ha già detto. La reazione che il ministro ha avuto all'indomani della diffusione di dati numerici attribuiti all'INPS non è legata alla volontà né di negare il tema – perché il ministro ha avuto più volte occasione di sottolineare il suo impegno a valutare l'entità del problema e a fornire, in unione con il Governo, una risposta – né di nascondere i dati, ma semplicemente alla consapevolezza che su un tema di così rilevante sensibilità sociale i dati devono essere diffusi solo quando sono certi e possono essere attribuiti in modo preciso alle categorie di soggetti a cui si riferiscono.

Al momento, è evidente che la tutela normativa riguarda solo una sottoplatea, per cui dovranno essere identificati, con interventi normativi e di copertura finanziaria, i confini e le caratteristiche della platea che deve essere sicuramente interessata da un intervento. Insomma, è una questione di attenzione e di rispetto per le persone, che richiede anche una correttezza di rapporti istituzionali, per cui sarebbe opportuno che un soggetto vigilato a cui è stato richiesto di fornire i dati che sono in suo possesso rispondesse, in primo luogo, al ministero e, in seconda istanza, li rendesse pubblici. Dico questo per un motivo non di trasparenza, ma di corretta informazione e di corrette relazioni istituzionali. Sottolineo, dunque, ancora una volta il fermo impegno a intervenire su una situazione che, anche nelle considerazioni del ministro e del Ministero, è di grande importanza sociale e richiede una risposta. Grazie.

PRESIDENTE. Ringrazio il sottosegretario della eloquente ed esaustiva replica, dispongo che la documentazione presentata sia allegata al resoconto stenografico della seduta odierna e dichiaro conclusa l'audizione.

La seduta termina alle 9,30.

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO RESOCONTI
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
DELLA CAMERA DEI DEPUTATI

DOTT. VALENTINO FRANCONI

Licenziato per la stampa
il 19 luglio 2012.

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO

PAGINA BIANCA